

IL TERZO ELEMENTO

MAREK HALTER

PAPA Francesco ha invitato un terzo interlocutore a tavolo della pace, Dio, introducendo nel negoziato tra israeliani e palestinesi un elemento difficilmente gestibile.

SEGUE A PAGINA 33

IL TERZO ELEMENTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MAREK HALTER

CHE potrebbe complicare tutto. Infatti, quando due uomini sono uno di fronte all'altro, prima o poi, sono costretti a trovare un compromesso, qualsiasi esso sia. Con Dio è diverso, perché ci si può difficilmente aspettare che intervenga nella contrattazione proponendo una soluzione assoluta. O, quanto meno, c'è il rischio di dover aspettare a lungo.

Quando incontrai il Pontefice gli suggerii di realizzare qualcosa di analogo a quanto ha appena fatto, ma a Gerusalemme. Pregare a Gerusalemme, luogo dove coesistono le tre religioni, sarebbe stato più facile per tutti. Mi disse che quell'idea gli piaceva parecchio, ma poi mi fece sapere che non era in grado di organizzare un tale avvenimento.

Il Papa ha perciò invitato i due leader a casa sua, in Vaticano, due presidenti che però non hanno lo stesso ruolo né lo stesso potere, perché la carica dell'israeliano Simon Peres è puramente onorifica, mentre il palestinese Abu Mazen è colui che guida il governo di Ramallah. Li ha invitati per pregare assieme in attesa che si affacci la colomba della pace. È stato un atto fortemente simbolico, ma se si fossero inginocchiati davanti al Muro del pianto sarebbe stata un'altra cosa, sempre che in un tale scenario la preghiera possa servire a qualcosa.

Certo, di fronte ad Abu Mazen, Francesco avrebbe potuto mettere il premier israeliano Benjamin Netanyahu, affinché l'incontro, o lo scontro, si svolgesse ad armi pari. Ma il pontefice non può sostituirsi a John Kerry. E quell'ipotetica riunione avrebbe senz'altro preso un'altra piega, perché sarebbe diventata un vero tentativo di negoziato di pace.

Perché ha scelto questo momento per invitare i due presidenti? Perché quando si è trovato in Terra Santa ha capito che doveva fare un gesto. Ha capito che la sua sola presenza lì non bastava: per compiere la missione del capo spirituale della cristianità che arriva in una Gerusalemme spaccata serviva altro. Perciò ha lanciato la sua iniziativa di preghiera in comune.

Quella terra oggi è più divisa che mai. Lo stato attuale tra palestinesi e israeliani lo definirei di "reciproche punizioni": Abu Mazen che si allea con Hamas per spaventare Netanyahu, il quale risponde con la costruzione di altre 4000 case in Cisgiordania. Un dialogo che si potrebbe riassumere così: «Io ti do una bastonata e tu rispondi con una bastonata». Ora, tra i due, c'è un terzo incomodo: Obama, il quale dovrebbe limitarsi a convocare le parti e lasciarle discutere tra loro. Da sole. Senza l'intervento di nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA